

16 aprile

4

Pavia, in Braille la Carta dei servizi

La carta dei servizi del Comune di Pavia è stata tradotta in caratteri Braille. Il sindaco Andrea Albergati ha consegnato a Nicola Stilla, presidente dell'Unione Italiana Ciechi di Pavia, un elaborato. La documentazione contiene numeri di telefono e indirizzi che potranno essere consultati dai non vedenti. La consegna è avvenuta durante l'assemblea dell'Unione Ciechi, che ha approvato all'unanimità il bilancio consuntivo.



Umbria, «Caravelle» per la formazione

Si chiama «Caravelle Umbria» il progetto della Regione Umbria che prevede attività di formazione professionale e di consulenza organizzativa, rivolti al personale della Regione e delle due Province impegnato nel settore delle politiche per l'occupazione. Il progetto «Caravelle Umbria» intende migliorare la professionalità degli addetti e la qualità complessiva dei servizi pubblici nel comparto delle politiche del lavoro.

Fornigioni contesta i dati forniti dai Ds in materia di sanità. Di seguito pubblichiamo le precisazioni di Walter Vitali, responsabile Ds Enti locali.

«Ai dati, si sa, si può far dire quel che si vuole. Per nascondere un aumento del disavanzo sanitario davvero senza eguali, basta ad esempio mettere assieme i disavanzi di sei anni e fare la media. È il gioco di Fornigioni, ma bastano due conti per vedere che non regge. Il deficit procapite della Lombardia è passato dalle 31mila lire del '95 alle 114mila del '99. Vale a dire: si è più che triplicato in appena cinque anni. Nello stesso periodo, invece, il deficit procapite dell'Emilia Romagna è sceso da 132mila lire a poco più di 75mila lire. Si è, cioè, quasi dimezzato. Non serve un acume particolare per vedere chi, tra le due Regioni, sa mettere ordine nei propri conti e chi no.

Ma il dato più interessante è un altro. Il risanamento in tante Regioni governate in questi anni dal centro sinistra è avvenuto senza sacrificare quantità e qualità dei servizi. In Emilia Romagna, ad esempio sono stati tagliati 4.500 posti letto, ma nel contempo sono stati creati 100 posti in più in day hospital, 900 nei centri diurni, 1.800 in case protette e residenze per anziani, sono stati assistiti a domicilio il doppio dei malati di tumore (3.300 in più) e quasi il triplo di anziani (4.700 in più), senza contare l'assegno di cura con cui 8.000 famiglie sono state aiutate a curare a casa i propri anziani. Tutto ciò è per noi il segno concreto che è possibile contenere la spesa fino all'equilibrio finanziario riorganizzando i servizi, senza provocare cedimenti qualitativi. Si possono fornire ai cittadini servizi personalizzati e di qualità risanando i bilanci delle Aziende sanitarie. Il centro sinistra in cinque anni di governo delle Regioni ha iniziato a farlo».

Andamento deficit		
	Lombardia	Emilia-Romagna
1995	294	325
1996	824	852
1997	1.490	909
1998	1.200	550
1999	1.038	300

Andamento deficit pro capite		
	Lombardia	Emilia-Romagna
1995	31.508	132.592
1996	91.333	215.365
1997	165.062	229.633
1998	132.906	138.896
1999	114.964	75.761

dati in lire



In apparenza

la situazione sembra

sotto controllo

Ma a ben guardare

la rete di protezione

per i più deboli

si è molto assottigliata

I privati innanzitutto

Agli ospedali pubblici

restano i settori

meno remunerativi

Una veduta di Milano

L o m b a r d i a

L'efficienza fa difetto

Sanità, la guerra dei numeri

LAURA MATTEUCCI

Ha sempre detto di nutrire una «ragionevole speranza» di riuscire ad espugnare una delle roccaforti del Polo, forse la più difficile, il Pirellone di Milano. Si è battuto all'insegna di un concetto di «federalismo spinto», fin dai primi annunci di una sua possibile candidatura, fin da quando si è opposto a quanti avrebbero voluto decidere a Roma giochi e alleanze per la Lombardia. Ha organizzato una proposta politica, voluto una lista unica, definito la legislatura fornigiana «una mediocre gestione amministrativa, una paralizzante intrusione burocratica, una sistematica mortificazione delle autonomie istituzionali, sociali, economiche».

Per Mino Martinazzoli, candidato per la Lombardia contro l'attuale presidente, il ciellino Roberto Formigoni, è ormai maturo «il tempo di un regionalismo antiburocratico, autorevole e consapevole del compito di interpretare e orientare la società lombarda». Decentramento, federalismo, a partire dalla piena attuazione degli strumenti già oggi di-

CHI È MINO MARTINAZZOLI

Il sindaco della Bassa

L'avvocato Mino Marti-



nazzoli nasce il 30 novembre 1931 ad Orzinuovi, un paese nella Bassa Bresciana alle porte della provincia di Cremona. La sua biografia politica è im-

ponente: «Tranne che al papato, sono stato candidato a tutto, in realtà a nulla», ama ripetere di sé. È stato l'ultimo segretario della Dc, e il primo segretario del Ppi, da lui fondato, fino al '94. Senatore dal '72 al '83, poi deputato, per tre volte ministro: Giustizia per tre anni, poi Difesa, poi Riforme istituzionali e Affari regionali. È stato sindaco di Brescia, dove tuttora risiede, dal '94 al '98.

Il «federalismo spinto» dell'avvocato

sponibili, le leggi Bassanini.

Martinazzoli, oltre al decentramento uno dei punti più dolenti per la Lombardia è la sanità: in cinque anni il debito regionale è decuplicato, arrivando a oltre 3.500 miliardi dagli iniziali 302, anche se Formigoni sostiene che non sia esattamente così, e che in realtà vada tutto bene.

«Formigoni può dire quello che vuole, l'aritmetica non è un'opinione. Se è per questo, Berlusconi sostiene che il disavanzo sia dovuto all'efficienza del sistema sanitario lombardo e alla bravura dei suoi medici, motivi che ri-

chiamano moltissime persone da tutta Italia per farsi curare. Peccato che, in questi casi, siano le Regioni di provenienza a pagare».

Lei che cosa si propone per risanare la situazione? «Innanzitutto bisogna pensare ad un modello diverso da quello attuale, che può produrre solo deficit e burocrazia. Una radicale inversione di rotta. E, come primo passo, restituire gli ospedali ai loro Comuni. Garantire le finalità pubbliche è fondamentale, e altrettanto lo è contrastare i rigidi meccanismi dell'amministrazione burocratica. I nove milioni di lombardi mettono ogni anno a disposizione del sistema sanitario regionale 20mila miliardi. Risorse ingenti, che però in questi anni sono state utilizzate male. Ci si è voluti affidare solo alla logica del mercato, trattando il diritto alla

salute come una merce da acquistare. Si sono trascurati la cura e l'assistenza domiciliare, i servizi di prevenzione, i servizi territoriali, i distretti e gli ambulatori, convogliando molte risorse verso i privati e favorendo così una vera e propria esplosione della spesa ospedaliera».

Qualche progetto di immediata realizzazione? «Diminuire i tempi di attesa e semplificare le modalità di accesso alle prestazioni, prenotazione, pagamento dei ticket, referti. Aumentare le risorse per i settori più carenti: le cure domiciliari, i servizi ambulatoriali e di distretto, l'attività di prevenzione, assegnando a quest'ultima almeno il 5% del Fondo sanitario. Sviluppare i servizi diurni e domiciliari, che per molte malattie sono considerati più appropriati e meno

costosi del ricovero. Potenziare e migliorare il servizio di Pronto soccorso, utilizzando risorse che consentano una graduale eliminazione del ticket. Eliminare il ticket sui servizi territoriali e, soprattutto, applicare la legge nazionale che consente ai cittadini di pagarne uno solo per tutti gli esami che riguardano una stessa patologia».

Tra cinque anni quasi il 15% della popolazione avrà più di 75 anni. Già oggi, ci sono oltre 100mila anziani malati cronici: non è una questione poco rilevante. «Oggi queste persone sono affidate quasi esclusivamente alle cure della famiglia, senza un'adeguata e diffusa rete di assistenza domiciliare, oppure sono costrette, quando sono ricoverate nelle strutture protette (Rsa) a sostenere costi insopportabili per loro e i

CHI È

Dalla Grigna al Pirellone

Roberto Formigoni (Lec-

co, 1947) è stato deputato eurodeputato e vice presidente del Parlamento europeo. Ametà anni Settanta dà vita al Movimento popolare, entra nelle liste della Dc nel '84. Quando Martinazzoli scioglie la Dc, lui diventa presidente del Cdu e loggista all'adesione al Polo delle libertà. Nel '95 diventa presidente della Regione. Nel luglio '98 il Cdu esce dal Polo, Formigoni resta e dà vita all'associazione politica Cri-

stiani Democratici per la libertà, aderisce a Forza Italia ed entra a far parte della sua direzione nazionale.

loro figli. Anche in questo caso, occorre un'inversione di rotta. Recentemente il Polo non ha voluto discutere in Regione una legge di iniziativa popolare sostenuta dal centro-sinistra per l'assistenza gratuita ai malati cronici».

Federalismo, sanità: su quali altri temi la giunta Formigoni ha fallito? «La nostra idea è che la Regione debba fare molto di più per conciliare i tempi dei suoi cittadini: sostenere economicamente gli accordi per utilizzare i congedi di maternità e paternità, per accudire gli anziani, i portatori di handicap, per lo studio, utilizzando i Fondi dell'Unione europea, che significa 300 miliardi nella prossima legislatura. Ancora: riorganizzare gli orari e le modalità dei servizi più importanti per le famiglie, nido e materne. Finanziare piani di coordinamento ed organizzazione dei tempi nelle nostre città promossi dai Comuni, sostenere e diffondere le «Banche del tempo» (di cui peraltro parla anche la recente legge sui congedi parentali e i tempi delle città, invitando Regioni ed Enti locali ad occuparsene, ndr)».

problema della sanità lombarda, la politica di apertura alla liberalità privata?

«Non c'è stata alcuna privatizzazione. Non abbiamo venduto alcun ospedale, solo accreditato qualche grande struttura, come l'Istituto europeo oncologico, l'Humanitas, il San Raffaele». Circa le politiche del lavoro, risulta disatteso il processo di delega della formazione agli Enti locali, e anche il piano dei centri per l'impiego.

«Le competenze le abbiamo tutte spostate sul territorio. Poi, certo, occorrerà riprendere il discorso. Comunque, il tasso di disoccupazione è passato dal 7,2% al 4,6%, quindi la situazione non mi sembra un disastro».

Per ricapitolare: lei ha fatto tutto il possibile, non ci sono margini di miglioramento.

«No, certo, in effetti dovremmo lavorare ancora soprattutto sulle politiche assistenziali e sul federalismo...»

ROBERTO FORMIGONI

«Lassù nessuno ci ama»

lega agli Enti locali è del 5 gennaio scorso). Perché questo ritardo? E, soprattutto, che cosa è stato fatto nel campo dell'attuazione?

«Nessun ritardo. Le Bassanini le abbiamo recepite tutte tra il '98 e il '99, compresi i trasferimenti connessi. A gennaio scorso abbiamo anche istituito la seconda Camera regionale, con le rappresentanze di Comuni, Province, Comunità montane, Università. Da parte nostra, abbiamo rispettato i tempi imposti dallo Stato, invero molto stretti. È lo Stato, piuttosto, che non ha rispettato il trasferimento di risorse avrebbe dovuto avvenire entro il 31 dicembre del '98, ad oggi non abbiamo visto il becco d'un quattrino. Per l'agricoltura, ad esempio, or-

mai abbiamo raggiunto i trenta mesi di ritardo. Anzi, in alcuni casi abbiamo avuto da parte del ministero di competenza il trasferimento di personale ma non di fondi, quindi è pure peggio perché non sappiamo come pagarlo. La verità è che Regioni ed Enti locali non hanno le risorse adeguate: siamo in presenza di un rischio di disastro amministrativo».

La sanità: com'è possibile che in cinque anni il deficit sia decuplicato?

«Chiarissimo: il deficit pro-capite in Lombardia è il più basso d'Italia, lo dice la Corte dei Conti in una relazione di qualche giorno fa. Per l'esattezza, si tratta di 574mila lire a persona, contro il milione e passa dell'Emilia-Ro-

magna e, a seguire, del Lazio». Scusi, non è vero che il disavanzo è passato da 302 miliardi a 3.500 miliardi?

«Sarà anche vero, ma è il debito pro-capite che conta. E non solo. È aumentata la spesa, d'accordo, ma anche il numero delle prestazioni ai cittadini. Anzi, guardi: la produttività è aumentata del 40%, la spesa solo del 14%. Comunque, che il debito debba venire ridotto è vero. Ma il problema è la sottostima del Fondo sanitario nazionale: ogni lombardo vanta un credito nei confronti della sanità nazionale».

Insomma, colpa della Bindi?

«Evidentemente ama di più gli emiliani e i laziali, perché a fine anno a loro arrivano più soldi che ai lombardi».

Certo. È sempre questo il motivo per cui l'assistenza agli anziani è disastrosa?

«La Lombardia ha circa 41mila posti letto per anziani nelle Rsa, solo che dallo Stato arrivano finanziamenti per 20mila posti, la metà. Insomma, noi li abbiamo aumentati, ma i finanziamenti sono rimasti gli stessi. E per questo che alcune famiglie, in effetti, possono finire per trovarsi in difficoltà. Le quote per la Regione Lombardia sono tutte da rivedere».

Non ha contato nulla, invece, nel



stiani Democratici per la libertà, aderisce a Forza Italia ed entra a far parte della sua direzione nazionale.

